

stessa di Pietro ci istruisce: egli pensa di essere già generoso nell'indicare il numero di sette, ma la risposta di Gesù mette in luce che è la logica sottesa alle parole di Pietro che va superata. Finché si indicano delle condizioni, non si è ancora raggiunta l'essenza vera del perdono, che consiste nel mantenere verso l'altro quella piena apertura che sola può consentirgli la riabilitazione e il riscatto. La parabola intende insegnarci che questa apertura è possibile, è alla portata: il debito del secondo debitore, a differenza del primo, è solvibile. Perdonare è anche un affare di sapienza, risponde al modo saggio di guardare alla vita e agli altri.

La terza condizione che la parola di Gesù vuole creare in noi per renderci capaci di perdono è la considerazione del fatto che noi stessi ci attendiamo di essere perdonati dagli altri e da Dio. E non possiamo aspettarci perdono se a nostra volta non lo pratichiamo. Gesù ci insegna a riconoscere i nostri desideri e le nostre attese profonde. Senza questo esercizio di verità su noi stessi non possiamo amare. Ce lo ricorda la regola d'oro ("Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti", Mt 7,12). Quanto all'agire del Padre, Matteo lo ha già detto a conclusione del

Padre Nostro: "Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi" (Mt 6,14). Ora lo ripete nel nostro brano, aggiungendo "di cuore", nel senso che si tratta di plasmare l'orientamento profondo della persona. Occorre diventare cioè uomini e donne di perdono per essere capaci di perdonare, perché soltanto dal cuore può venire l'atto del perdono. Gesù ci indica la via per convertire così il nostro cuore: l'attivazione della memoria buona, il superamento della logica della giustizia, la considerazione del desiderio profondo che regge la nostra vita.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Misericordias Domini,
in aeternum cantabo**

O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXIV DOMENICA FRA L'ANNO

(11 settembre 2011)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impregnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal libro del Siràcide (27,33-28,9)

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i

precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Salmo responsoriale (102)

Il Signore è buono e grande nell'amore.

* Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

* Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

* Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

* Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (14,7-9)

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Alleluia, alleluia! Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Matteo (18,21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: Restituisci quello che devi! Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza con me e ti

restituirò. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.

MEDITIAMO

Eccoci alla seconda parte del dittico matteo sul perdono. Questa volta la prospettiva è personale (“se il mio fratello commette colpe *contro di me*”), non comunitaria e raggiunge la radice del perdono da accordare a coloro che ci hanno fatto del male. La comunità infatti può praticare vie di misericordia – come abbiamo visto nel brano di domenica scorsa – soltanto se il cuore dei singoli è disposto alla

riconciliazione e al perdono. La domanda di Pietro e la risposta di Gesù hanno infatti di mira il rapporto tra la vittima del male e l'autore del male, qualunque forma quest'ultimo abbia assunto, da quelle più lievi fino a quelle più gravi. La condizione, come nel brano di domenica scorsa, è che sussista la relazione di fraternità, quindi i legami comunitari (“se il mio fratello”), la comune appartenenza al gruppo dei discepoli di Gesù. Dentro la comunità dei discepoli il perdono deve essere illimitato, dice Gesù. E deve partire da colui che è stato vittima del male compiuto. Perché è all'interno della sequela di Gesù che si sperimenta il perdono di Dio senza misura. Ma questo vale come annuncio per tutti gli uomini. Dunque non si può pensare: il perdono è illimitato dentro la comunità, ma non al di fuori di essa. Si deve invece dire che questa attitudine al perdono che scaturisce dalla consapevolezza di essere fatti oggetto della misericordia infinita del Padre deve valere verso chiunque.

Le parole di Gesù intendono dunque creare dentro di noi le condizioni favorevoli al perdono. Una prima condizione è legata alla memoria dei benefici che abbiamo ricevuto da Dio. Si tratta di attivare dentro di noi questo ricordo. Una memoria buona che può essere più

forte della memoria dell'offesa ricevuta. Dobbiamo riconoscere che molto spesso uno degli ostacoli maggiori del perdono è il ricordo del male subito, un tarlo che è capace di corrodere ogni relazione, perché ogni legame conosce la necessità del perdono dato e ricevuto. Quale memoria buona? La memoria della comune appartenenza al Corpo del Signore, alla sua Chiesa (“il mio fratello”), ma anche la memoria di quella nativa promessa di felicità e di bene che la presenza e il contatto con l'altro portano con sé. Riattivare questo ricordo ci consente di superare il risentimento, in tutte le forme che assume, come il non voler più sapere nulla dell'altro, il portargli rancore e così via. E poi c'è la memoria di essere stati a nostra volta perdonati da Dio, il che rende il perdono una questione di fede: si può perdonare soltanto nella gioiosa coscienza di aver ricevuto da Dio un perdono immensamente più grande.

Una seconda condizione è il superamento del punto di vista della giustizia, o meglio della nostra visione della giustizia. Talvolta questa ci impedisce il perdono perché stabilisce delle condizioni per il superamento dell'offesa, mentre il perdono cerca sempre di accordare all'altro una nuova possibilità. La domanda